

Chiamati a essere fratelli

SUOR FERNANDA BARBIERO

*«Il miracolo che travolge il mondo
è che della gente estranea
si tratti come fratelli¹».*

L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* parte dal principio fondamentale che tutte le persone sono chiamate alla fraternità. La fraternità nasce dall'aver tutti origine dallo stesso Dio creatore e la fraternità è stata fondamentale nella prima comunità tanto da diventare il nome stesso della Chiesa.

La paternità di Dio è generativa di fraternità e si manifesta nella qualità di vita della comunità.

Ci riconosciamo generati dal Padre che non solo ci unisce in fraternità, ma ci colloca tutti in rapporto unico di filialità, per cui possiamo e dobbiamo dire che Egli è "nostro", perché si lega a noi con un rapporto di amore e ci unisce con legami di fraternità (Cfr. Rm 8,12-17).

Si condensano in questa visione le scelte del pontificato di Papa Francesco, la sua linea pastorale ben radicata in un fondamento teologico e trinitario, più volte evidenziato esattamente col "richiamo all'unico Dio e Padre di tutti, all'azione dello Spirito santo, artefice di autentica fraternità nei cuori, e all'opera del Signore Gesù, fonte e modello di relazioni vissute nella carità verso tutti²". Si tratta di un tracciato pastorale alternativo "alle politiche

¹ L. GIUSSANI, 1983, citato in *Editoriale*, TRACCE, n.2, febbraio 2021.

² B. FORTE, *Intervista*, Il Mattino, 6 ottobre 2020.

di integralismo e divisione e ai sistemi di guadagno smodato e alle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini³”.

Sognare un'altra umanità

Papa Francesco delinea un itinerario che passa attraverso le tante oscurità del nostro tempo, senza mai perdere la speranza, perché “è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità⁴”. Una umanità inclusiva tesa “a fare agli altri quello che facciamo a noi stessi”; l'amore reca benefici reali solo se si astiene dalla parzialità, dalla discriminazione, dalla creazione di gerarchie.

Il Papa ci guida a contemplare la situazione del mondo, con la parabola del “buon samaritano”. Nel tentativo di cercare una luce, dentro il dramma del nostro tempo e prima di indicare alcune linee d'azione papa Francesco si fa eco a tanti percorsi di speranza, che ci parlano di una sete di pienezza, di un desiderio di toccare ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito verso le grandi cose⁵ in una modalità che ci interpella personalmente e spinge ad avanzare verso una fraternità senza frontiere.

La fratellanza è considerata l'unica via d'uscita dal dramma della solitudine dell'uomo consumatore e spettatore, chiuso nel suo individualismo e nella passività. Per questo l'enciclica rivolge a tutti un messaggio “affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole”. Si avverte il respiro di un'espressione cara a dom Helder Camara, vescovo di Recife: “Beati quelli che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato!”.

Un sogno che mette a fondamento “la legge suprema dell'amore fraterno⁶” perché “nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo

³ PAPA FRANCESCO, *Incontro con il Clero nella Cattedrale di Rabat, Marocco, 31 marzo 2019.*

⁴ *Fratelli tutti*, n. 127.

⁵ *Fratelli tutti*, nn. 54-55.

⁶ *Fratelli tutti*, n. 39.

a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!⁷”.

Aperti al Padre di tutti

A partire da queste coordinate possiamo concretamente coltivare il desiderio di essere popolo, di essere comunità, di essere instancabili nell'impegno di includere, di risollevare chi è caduto; di promuovere ciò che è buono e porsi al servizio del bene⁸.

In un mondo diviso, dove si è persa “l'attenzione penetrante al cuore della vita e non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza”, scrive Papa Francesco, non ci possono essere ragioni solide e stabili per richiamarsi alla fraternità “senza un'apertura al Padre di tutti. Soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Perché la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità⁹”.

“Bisogna pensare al noi e cancellare per un tempo l'io. O ci salviamo “noi” o non si salva nessuno. La speranza si semina con la vicinanza. Nessuno si salva da solo e se tu non ti avvicini per fare in modo che tutti siano salvati, neppure tu ti salvi¹⁰”.

L'enciclica respira la tensione verso una “comunione universale¹¹”, verso una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.

Questa apertura prima che essere geografica, è esistenziale!

⁷ *Fratelli tutti*, n.8.

⁸ *Fratelli tutti*, n. 77.

⁹ *Fratelli tutti*, n. 272.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Intervista al TG5*, 11 gennaio 2021.

¹¹ *Fratelli tutti*, n. 95.

Cosa ci fa fratelli?

Allora come accade di ritrovarsi e riconoscersi fratelli?

A partire da che cosa possiamo sentirci fratelli, da che cosa nasce la trama di relazioni che ci identifica e ci consente di riconoscerci nei vincoli della fraternità? Cosa vuol dire far parte di una famiglia, prendere parte al suo destino, contribuire al suo costruirsi, portare il peso delle sue fatiche?

Cosa ci fa fratelli? Questa domanda risuona con tanta intensità nelle nostre giornate, nell'ordinarietà dei comportamenti e dei gesti. La situazione strana in cui ci si trova a motivo del diffondersi dell'epidemia ci spinge a chiederci ancora di più: che cosa ci tiene insieme?

Il bisogno di sentirsi parte di un'unica realtà di relazione è diventato molto forte.

Eppure proprio questo essere come sospesi tra solitudine e solidarietà, questo restare a casa portando la responsabilità della salute degli altri e dello sviluppo di una vicenda planetaria, ci fa cogliere come non mai che non possiamo essere staccati dagli altri, che nessun uomo è un'isola.

In fondo, in questo tempo di pandemia, anche il silenzio delle strade e il tempo solo apparentemente vuoto perché sottratto all'esteriorità ci aiutano a scoprire che le relazioni con gli altri sono più profonde del contatto fisico, che la comunicazione può avvenire anche a "un metro di distanza" o più ancora, ma che non possiamo farne a meno.

Forse quello che stiamo scoprendo è che i vincoli della fraternità non si possono ridurre a questo o a quell'altro aspetto, non si possono ingabbiare in schemi univoci. È un fatto complesso, una dimensione essenziale che abbraccia l'umano e che ha bisogno di essere riscoperta nella inesauribilità dei suoi aspetti e delle sue implicazioni, e nella creatività delle sue forme che hanno la duttilità della vita e la profondità inafferrabile di ciò che ad essa dà senso.

Mai l'uno senza l'altro, mai l'uno contro l'altro

Anche la Chiesa è la famiglia dei figli di Dio. Lo è a partire dal suo radicamento nell'Eucaristia e nella sua capacità di far casa con gli uomini. E

si coglie in ogni struttura di comunione ecclesiale come nella comunità religiosa, dove la fraternità si realizza tra le pieghe ordinarie della vita quotidiana, perché la fratellanza è un fatto universale, ma non astratto.

Dio non vuole che i suoi figli, resi tali nel Figlio suo Gesù Cristo e nella potenza dello Spirito santo, lo invocino l'uno senza l'altro, e tanto meno l'uno contro l'altro. Ecco perché pregare in verità il Padre nostro richiede l'uscita da ogni forma di individualismo e l'impegno concreto ad aprire cammini di comunione per i quali "il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale"¹².

Il nostro è il tempo del dialogo nel quale si afferma una visione della "amicizia sociale" fatta di incessante incontro delle differenze. Va cercata qui la dinamica della fratellanza, il suo carattere esistenziale, che "aiuta a relativizzare le idee, almeno nel senso di non rassegnarsi al fatto che un conflitto insorto da una disparità di vedute e di opinioni prevalga definitivamente sulla fratellanza"¹³.

Da dove nasce la gioia

Perciò l'incontro necessita di salde basi per avviare processi di guarigione. L'incontro non può vivere di astuzie, di discorsi doppi. Lo sforzo di comprendersi a vicenda e di trovare una sintesi per il bene di tutti nasce dalla verità dei fatti¹⁴.

Perciò la vera riconciliazione non rifiuta il conflitto, ma matura nel conflitto superato attraverso il dialogo sincero e paziente.

Perciò il perdono non è rinunciare ai propri diritti davanti a chi umilia

¹² *Fratelli tutti*, n. 211.

¹³ D. FARES, *La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco*, in *Civiltà Cattolica*, 2019 III 119.

¹⁴ *Fratelli tutti*, nn. 225-226.

la nostra dignità. Bisogna difendere con forza i propri diritti e custodire la propria dignità¹⁵.

Perché la fraternità non resti solamente un'astrazione, ma prenda carne, papa Francesco offre indicazioni molto precise¹⁶. Il criterio guida è quello di far crescere la consapevolezza che o ci salviamo tutti o nessuno si salva. Ogni altro atteggiamento è un ostacolo all'arricchimento dell'incontro.

Perciò la vera differenza tra gli esseri umani non è tra cristiani, musulmani, ebrei, ecc., ma è tra chi si ferma accanto all'uomo bastonato a terra tra Gerusalemme e Gerico e chi va oltre, nell'indifferenza. Qui si gioca la fraternità universale. Qui si gioca la "perfetta letizia", vale a dire quella gioia che rimane anche se ti colpiscono, ti disprezzano, ti umiliano. Intendo la gioia dei figli che si sanno amati dal Padre: una gioia spontanea come un fiore che sboccia.

Fernanda Barbiero smsd
Teologa
Direttrice Centro Studi USMI
Via G. Zanardelli 32
00186 ROMA

¹⁵ *Fratelli tutti*, nn. 241, 244.

¹⁶ *Fratelli tutti*, n. 130.